

UIL IN PRIMA PAGINA

DIRETTORE RESPONSABILE ANTONIO FOCCILLO
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00187 ROMA VIA LUCULLO, 6
TELEFONO 06.47531 - TELEFAX 06.4753208 EDIZIONE LAVORO ITALIANO

CICL IN PROPRIO-AUTORIZZ. TRIB. ROMA N°403 DEL 16/11/1984 POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABB. POST. DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46 ART.1 COMMA 1 DCB ROMA)
SEDE LEGALE - VIA DEI MONTI PARIOLI, 6 - 00197 ROMA

Partecipazione all'impresa:
governo pronto al decreto

LE SOLE 24 ORE

LA STAMPA

L'UNITA
Turismo,
sciopero contro
la disdetta
del contratto

Arriva la nuova cassa in deroga
Giovannini al lavoro per evitare sprechi
Le novità potrebbero finire nel collegato alla Legge di stabilità.

SOMMARIO

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 2013

ANNO XXIX N. 234

Relazioni industriali pag. 2. Lavoro pag. 3, (intervista a GIOVANNINI pag. 5). Economia pag. 8. Iva pag. 20.



IL SINDACATO DEI CITTADINI

LA GIORNATA U.I.L.

31 OTTOBRE 2013

Mantova

ore 9.30

Sciopero generale provinciale UIL CGIL CISL
per il lavoro e il rilancio dell'occupazione

"SENZA LAVORO NON C'E' DIGNITA'. LAVORO! LAVORO! LAVORO!"

ANGELETTI

N.B.: IL PRESENTE PROGRAMMA E' STATO PREPARATO

SULLA BASE DELLE SEGNALAZIONI PERVENUTE

PER COMUNICAZIONI CONTATTATE L'INDIRIZZO

E MAIL rassegna@uil.it

Relazioni industriali. Boccia (Confindustria): errore importare modelli stranieri

Partecipazione all'impresa: governo pronto al decreto

Giorgio Pogliotti

ROMA

«La «codecisione è un fattore di successo per la Germania», ma «non credo possa esistere senza un sindacato unitario», la «nostra esperienza non può essere trasferita in Italia, caratterizzata dalla piccola impresa che rappresenta un ostacolo alla diffusione di questo modello». Il presidente dell'Uil, Berthold Huber, in un convegno della Uil al Cnel, a gelare le aspettative di quanti guardano con interesse all'applicazione del modello partecipativo tedesco, proprio mentre il Governo annuncia che eserciterà la delega sulla materia, contenuta in un Ddl presentato

alla Camera. Secondo Huber va pensato il ruolo del sindacato, chiamato a condividere responsabilità nei comitati paritetici: «A novembre decideremo sugli investimenti che Volkswagen farà nei prossimi 5 anni e su almeno 15 nuovi modelli. Chi non vuole condividere responsabilità non può codecidere».

Analoghi dubbi sono espressi dal vicepresidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Vanno evitate fughe in avanti è un errore prendere come riferimento modelli applicati in altri Paesi, senza considerare le diversità di contesto». Per Boccia in Italia «la sfida per la competitività si gioca a livello aziendale» con

«l'applicazione dell'intesa del 28 giugno» nei contratti di secondo livello «in una logica di corresponsabilità».

Apertore dalla leader Cgil, Susanna Camusso, favorevole a sperimentare «forme di codecisione, partendo dalle grandi imprese partecipate», ma «perplesso» sulla delega perché «gli interventi legislativi nell'ultima stagione hanno avuto un effetto depressivo sulla contrattazione». Mentre per Luigi Sbarca (Cisl) «serve una legge di sostegno per promuovere varie forme di partecipazione e rimuovere gli ostracoli che si frappongono alle libere intese tra le parti». Un «salto di qualità» nelle relazioni industriali è auspicato da Paolo Pirani (Uil), convinto che occorra «trarre ispirazione dal modello tedesco della cogestione e ridisegnare il ruolo del sindacato».

GIORGIO POGLIOTTI/AGENZIA

IL
SOLE
24
ORE

IL GIORNALE

| LE POSSIBILI MODIFICHE | | |
|---|---|---|
| <p>CUNEO FISCALE</p> <p>Ipotesi attuale sgrevi fiscali fino al tetto di 55.000 € di reddito</p> <p>Ipotesi allo studio sgrevi fiscali fino al tetto di 20.000 € di reddito</p> | <p>STATALI</p> <p>SITUAZIONE ATTUALE</p> <ul style="list-style-type: none"> ► Blocco stipendi prolungato ► Limite del turn over <p>► Fino al 2017 taglio degli straordinari</p> <p>I NUMERI DELL'ISTAT Contratti bloccati per tutto il 2014</p> <p>calo del 4% del potere d'acquisto</p> | <p>DETRAZIONI</p> <p>Obiettivo: rendere meno forte l'impatto della Tasi</p> <p>IPOTESI ALLO STUDIO «Bonus» standard su tutto il territorio</p> <p>Detrazione micro da 90 € sulla prima abitazione</p> <p>Innalzamento o cancellazione del tetto del 2,5 per mille come aliquota massima per i Comuni</p> |
| <p>COMUNI</p> <p>IPOTESI ALLO STUDIO</p> <ul style="list-style-type: none"> ► Allentamento del patto di Stabilità ► Trasferimento di 2 miliardi di € | <p>SPENDING REVIEW</p> <p>IPOTESI ALLO STUDIO</p> <ul style="list-style-type: none"> ► Abolizione delle Province ► Distribuzione immediata degli immobili | <p>RENDITE FINANZIARIE</p> <ul style="list-style-type: none"> ► Tassazione attuale 20% ► Ipotesi allo studio Innalzare la tassazione al 22% |

Beverage. Coca Cola ribadisce la chiusura e tratta sulla gestione degli esuberi

Biella, a febbraio le ultime bollicine



Francesco Prisco

L'ultimo giorno di produzione sarà il 28 febbraio 2014. Poi i cancelli dello stabilimento Coca Cola di Gaglianico, attivo dal 1966, verranno chiusi per sempre. L'azienda in ogni caso si dichiara pronta a valutare qualsiasi ipotesi di piano sociale per la gestione degli 84 dipen-

denti adesso diventati esuberi.

Se n'è discusso ieri pomeriggio a Biella, nel primo incontro della vertenza apertasi la settimana scorsa con l'annuncio ai sindacati, in sede di coordinamento nazionale, della cessazione delle attività nello storico sito piemontese. Un vertice cui hanno preso parte una delegazione di Coca Cola Hbc Italia, costola della multinazionale greca che produce e distribuisce i prodotti del marchio in Europa, e le rappresentanze locali

di Fai, Flai e Uila. L'azienda non ha formalizzato alcun avviso di procedura, ma ha fornito dettagli su come intende portare avanti la chiusura del sito. Stop alle macchine a fine febbraio con l'intenzione di arrivare a una gestione condivisa degli 84 esuberi per fine dicembre prossimo. Da parte di Coca Cola Hbc Italia c'è infatti disponibilità a valutare piani sociali che prevedano, laddove possibile, anche ricollocazioni all'interno del gruppo. Temi che saranno

approfonditi negli incontri già fissati con le sigle dell'agroindustria: ci si vedrà prima l'8, quindi il 14 e il 27 novembre per poi tirare le somme il 3 dicembre. Confermate le motivazioni che hanno portato alla scelta di chiudere Gaglianico: l'azienda a livello italiano deve fare i conti con un calo del 7% sui volumi e del 15% sui profitti. Non si può, in una condizione del genere, non ricorrere a nuovi sacrifici dopo il piano sottoscritto con i sindacati a dicembre

dell'anno scorso che toccò 379 unità (gli esuberi veri e propri erano solo 32, tutti concentrati nelle attività di produzione). «Il primo nostro auspicio - dichiara Valter Crespo, segretario di Flai Piemonte - è tenere in piedi la produzione, individuando gruppi industriali interessati a rilevare il sito di Gaglianico». Coca Cola Hbc Italia da parte sua fa sapere di «non avere alcuna intenzione di mettere in discussione la permanenza in Italia e in Piemonte, dove comunque continuano a lavorare cento addetti dell'area commerciale». A Gaglianico verranno tra le altre cose le attività del gruppo.

@MrPrisco

AGENZIA DI COMUNICAZIONE

Turismo, sciopero contro la disdetta del contratto

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Copiando con due anni di ritardo il precursore Sergio Marchionne e pochi giorni dopo l'Abi, anche la Federazione italiana pubblici esercizi ha deciso di recedere dal contratto nazionale del turismo. L'organizzazione che fa capo a Confcommercio comprende grossi nomi come Autogrill, McDonalds, My Chef, Chef express e il gruppo Cremonini. In primavera era già uscita dal contratto anche la Angem, altra associazione datoriale del settore mense con marchi come Elixor Ristorazione, Gemeaz Elixor, Compass, Dussmann Service, Sodexo Italia.

La conferma della disdetta è arrivata ieri. E va a rinforzare le ragioni dello sciopero unitario già proclamato per oggi dai sindacati degli addetti dei pubblici esercizi del comparto del turismo (Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs Uil). Il contratto del turismo interessa quasi un milione di lavoratori. Sotto lo slogan e l'hashtag #caf-fesospeso i lavoratori di tutte queste catene sciopereranno in tutta Italia. Due le manifestazioni previste: a Roma dalle 9,30 si terrà un presidio davanti la sede nazionale di Confcommercio (piazza Giocchino Belli) con

L'UNITA'

gli interventi di lavoratori; mentre a Milano l'appuntamento è per le 9,30 in Largo Cairoli, per avviare il corteo per le vie del centro con presidio e comizio davanti la sede di Confcommercio Milano. La disdetta è «un atto di inaudita gravità - afferma la Filcams Cgil - È grazie a Pipe se un milione di lavoratori del turismo oggi non hanno un contratto. Dopo mesi di trattative, pretendere di abolire 14esima, scatti, permessi, e stupirsi della nostra indisponibilità, la dice lunga su quanto realmente Pipe cerchi il confronto con il sindacato».

«A questa decisione - precisa una nota della Fipe - si è arrivati dopo aver ricercato un confronto sindacale. Ci auguriamo che ora sappiano superare le posizioni espresse, per un positivo livello di confronto sulle gravi problematiche del settore».

IL SOLE
24 ORE

VERTENZE

Accordo per la Cigs alla Clivet di Feltre

Clivet Spa di Feltre (Belluno) e sindacati hanno raggiunto un'intesa che prevede, tra l'altro, la Cigs dall'11 novembre, a rotazione, per tutti i 492 dipendenti. L'obiettivo è ridurre i costi per restare competitivi (settore climatizzazione).

BANCHE

Contratto e tagli,
i dipendenti
fermano le filiali

Riccardo Chiarì

Gli impiegati di banca hanno cantato «Bella Ciao» in piazza Affari, colpendo l'immaginario collettivo, alla vigilia dello sciopero di oggi che dovrebbe portare alla chiusura generalizzata di filiali e agenzie da un capo all'altro della penisola. È la prima volta dall'ormai lontano 2004 che tutti le sigle sindacali del settore del credito invitano a lucrocchiare le braccia, in risposta alla disdetta unilaterale del contratto di lavoro fatta dall'Abi, l'associazione delle banche italiane. I sindacati sono convinti che i vertici degli istituti di credito puntino, dopo la scadenza dell'attuale contratto fissata al 30 giugno 2014, a contrattazioni aziendali basate sul «modello Marchionne». Soprattutto temono che la crisi conclamata dell'intero settore sia fatta ricadere soprattutto sui lavoratori. Così Lando Simoni, segretario della Fabb, avverte senza giri di parole: «Da gennaio 2010 a gennaio 2020 si perderanno 70mila posti di lavoro».

Allo sciopero si accompagnano manifestazioni a Roma, Milano, Genova, Padova e Ravenna, la cui Cassa di risparmio è presieduta da Antonio Panelli, succeduto a gennaio a Giuseppe Mussari alla guida dell'Abi. Nel mirino ci sono anche i massimi stipendi dei vertici, e più in generale un modello di banca che punta a tutti a breve con la finanza, a scapito di credito a famiglie e imprese. «La crisi globale che ha distrutto nel mondo 40 milioni di posti di lavoro è nata dal comportamento irresponsabile della finanza e in particolare dal crack della Lehman Brothers - ricordano i lavoratori del credito - la crisi è il prodotto di un modello basato sulla creazione del denaro dal nulla, cioè sull'uso della finanza di carta e sul debito che crea profitto per pochi. Lavoratori e risparmiatori hanno pagato i costi causati dagli errori e dalla cupidigia di pochi banchieri. Solo cinque anni fa il sito di Abi Patti Chiarì garantiva ai risparmiatori italiani che le obbligazioni Lehman erano semplici e a basso rischio, nonostante che sei mesi prima il rischio emittente fosse salito fino al 50%».

Al già durissimo scontro sui tagli occupazionali previsti da quasi tutti gli istituti di credito, si accompagna la messa in discussione da parte dell'Abi del fondo di solidarietà interbancario. Si tratta dell'ammortizzatore sociale del settore, che ha permesso ad oggi di «coprire» l'uscita anticipata dal lavoro di quasi 90mila addetti. «Ma oggi l'Abi dichiara ancora esuberanti per circa 30mila addetti che sarebbero in eccedenza - osserva Fabb, Fisac Cgil, Fiba Cl-

si, Ulca, Dircredito e le altre sigle del settore - cancellando dal futuro del sistema 30mila persone definite come «culturalmente distanti dalle nuove esigenze», e rendendo precario il lavoro di quelli che resteranno, vincolandoli a vendere qualsiasi cosa e a qualunque costo». Di qui la richiesta all'Abi di fare marcia indietro sul contratto: «È il ministro Saccomanni dovrà aprire un tavolo - aggiunge Agostino Mugale della Fisac - che consenta come primo obiettivo di arrivare ad un accordo sul fondo di sostegno all'occupazione».

IL
MANIFESTO

L'UNITÀ

Air France rinuncia
all'aumento AlitaliaLUIGINA VENTURELLI
MILANO

Se il matrimonio tra Alitalia ed Air France-Klm è davvero predestinato - come in molti sostengono da cinque anni a questa parte, da quando cioè andò in fumo la prima vera occasione di acquisizione da parte della compagnia franco-olandese per colpa del veto posto da Berlusconi - potrebbe però essere nuovamente rinviato. Secondo quanto sostiene il quotidiano transalpino *La Tribune*, infatti, il gruppo non parteciperà all'aumento di capitale da 300 milioni di euro del vettore italiano, le cui adesioni dovranno essere formalizzate entro il termine del prossimo 14 novembre.

DIFFICOLTÀ D'OLTRALPE

Se le indiscrezioni della stampa straniera rispondessero a verità - e il rifiuto da parte della società medesima di commentare ufficialmente lascia credere che non siano prive di qualche fondamento - sfumerebbero per Alitalia, a soli quindici giorni dalla scadenza data agli attuali azionisti per decidere se partecipare al piano di salvataggio, le possibilità di guadagnarsi un partner industriale. «Le probabilità di una partecipazione del gruppo francese, secondo numerose fonti, sono quasi nulle» si leggeva ieri sul quotidiano di Parigi. Si pensa, infatti, che le condizioni poste da Air France per farsi avanti, relative alla ristrutturazione del debito e ai tagli ritenuti necessari, non verranno accettate dalla compagnia italiana. E che, «con il perimetro attuale, Alitalia non sia sostenibile». Per il momento, dunque, il gruppo transalpino non alzerà la sua quota dal 25 per cento attuale a oltre il 50 per

cento, ma accetterà di veder diluire la propria partecipazione sotto il 10 per cento per effetto della mancata adesione all'aumento di capitale. Un'operazione necessaria, del resto, e in mancanza della quale Alitalia - il cui edo torna a riunirsi oggi per esaminare la situazione della compagnia - non sarebbe più in grado di operare.

Eppure la frenata dovrebbe essere solo temporanea. Sempre secondo *La Tribune*, Air France-Klm non intende «gettare la spugna» sui suoi piani di ripresa del vettore italiano, ma solo attendere un momento più propizio. Vale a dire, la prossima «crisi di liquidità» in cui Alitalia potrebbe incappare già «a febbraio-marzo, al massimo in primavera». O anche prima, se le nuove linee di credito da 200 milioni di euro previste dal piano di soccorso non saranno effettivamente messe a disposizione.

In tanto il mondo economico e politico italiano resta in attesa. Come ha sottolineato ieri l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Mesina, per il partner industriale di Alitalia «oggi siamo concentrati sull'ipotesi Air France». In caso contrario, se il matrimonio non dovesse concludersi, «si dovrà valutare una soluzione diversa con un partner industriale forte». Un ruolo che di sicuro non sarà ricoperto da Unicredit, ha puntualizzato l'a.d. Federico Ghizzoni, che se entrerà nel capitale sociale sottoscrivendo l'importo fino a un importo di 100 milioni di euro - insieme a Intesa Sanpaolo - sarà solo per favorire l'aumento di capitale. Ma l'intenzione è quella di uscirne a breve.

Enrico Giovannini

Ministro del Lavoro



Giovedì 31 Ottobre 2013
www.ilmessaggero.it

► «Bene l'ipotesi del sindaco di Firenze. È doveroso, vista la materia, coinvolgere le parti sociali, però poi sta a esecutivo e Parlamento trarre una sintesi magari anche più avanzata»

«Lavoro, giusto semplificare il governo ci sta provando»

L'INTERVISTA

ROMA «Una delle cose che ho imparato in questi sei mesi da ministro, è che la complessità della realtà richiede norme molto ben disegnate e talvolta servono anche norme che trattano casi che a prima vista potrebbero sembrare superflui ma invece sono assolutamente reali». Detto questo il ministro del Welfare Enrico Giovannini, conviene che semplificare la legislazione sul lavoro si può. Anzi si deve, e il governo ha già intenzione di procedere. Cosa pensa della proposta di Matteo Renzi di azzerare tutte le leggi sul lavoro e ripartire daccapo?

«Certamente non si può pensare di avere un mercato del lavoro senza norme. Il punto è qual è il giusto bilanciamento. Nel paese di common law - Gran Bretagna, Stati Uniti - non ci sono norme molto dettagliate, perché è l'intero sistema giuridico che è fatto così. Noi abbiamo il diritto Romano, nonché un diritto del lavoro, che funzionano diversamente. Dopo di che, semplificare? Certo. È quello che vogliamo fare: in Destinazione Italia abbiamo già annunciato una misura che si chiama Testo unico della normativa del lavoro».

Si possono ridurre le norme a 60-70 articoli?

«Parlare di articoli non significa niente. Abbiamo molte leggi di un solo articolo e poi centinaia di commi. Certamente l'affastellarsi delle norme non aiuta. Ma

spesso il dettaglio serve per l'applicazione della norma stessa. Non dimentichiamo che, in caso di contenzioso, capitano giudizi e interpretazioni diversi in varie parti d'Italia».

Questa operazione di semplificazione coinvolgerà le parti sociali?

«Quando si tratta di tutelare persone, imprese, collettività, non si può prescindere dal ruolo che sindacati e associazioni imprenditoriali giustamente svolgono. Credo che tutta la legislazione sul lavoro debba essere oggetto di un dialogo, salvo poi che Governo e Parlamento facciano la sintesi politica, magari qualche volta anche più avanzata rispetto alle proposte della parti sociali».

Cambiare o semplificare le regole aiuterà a far trovare lavoro ai tre milioni di disoccupati italiani?

«È lo sviluppo che crea lavoro. Le regole che uno Stato può dare, così come gli incentivi, sono elementi importanti, ma non sufficienti. Se questi contratti si fanno ogni trimestre in Italia? Due milioni e mezzo; mezzo milione sono a tempo indeterminato, un milione e settecentomila a tempo determinato, 80.000 di apprendistato, e il resto riguardano altre forme contrattuali. È chiaro che la legislazione può avere effetto su questa composizione, ma le scelte delle aziende sono legate alle prospettive di sviluppo. Se c'è incertezza, difficilmente assumeranno a tempo indeterminato».

Imprenditori e sindacati si aspettavano di più sulla riduzione delle tasse sul lavoro nella legge di stabilità.

«È vero, gli interventi sono contenuti. Ma coerenti con una situazione di finanza pubblica che resta difficile perché esposta a rischi. I tagli di spesa di cui qualcuno favoleggia non sono realistici. Il governo ha fatto una scelta di serietà che va riconosciuta. E comunque non dimentichiamo che le misure ci sono. Dal lato delle imprese riconosciamo il rimborso totale del contributo aggiuntivo dell'1,4% in caso di stabilizzazione dei precari, riduzione l'Irap per le nuove assunzioni, abbassiamo i contributi Inail alle imprese virtuose in tema di sicurezza sul lavoro».

Ma ci sarà spazio per aumentare le risorse sul capitolo cuneo?

«Nella legge di stabilità ci sono molte poste, molti interventi sia del lato delle entrate che delle uscite, che possono essere modificate. Il bilancio complessivo può andare in una direzione piuttosto che l'altra, salvaguardando i saldi complessivi».

Nel collegato lavoro che il governo si appresta a varare, ci saranno anche norme relative all'Expo 2015?

«Stiamo cercando di favorire un'intesa con le parti sociali, il dialogo procede anche in questi giorni. Dopo di che il governo farà le sue valutazioni. Nel collegato ci potrebbero essere alcune norme di manutenzione della legge 92, o relative alla conciliazione dei tempi di lavoro e cura, o norme finalizzate a velocizzare il contenzioso sul lavoro».

Tema pensioni: il premier Letta aveva promesso una maggiore flessibilità.

«Stiamo lavorando su un meccanismo che consenta una maggiore flessibilità nell'andata in pensione con penalizzazioni. Un meccanismo che non abbia i costi ingenti di alcune delle proposte depositate in Parlamento, ma che possa dare una risposta strutturale anche al tema dei futuri possibili esodandi. Sia chiaro non sarà una controriforma delle pensioni».

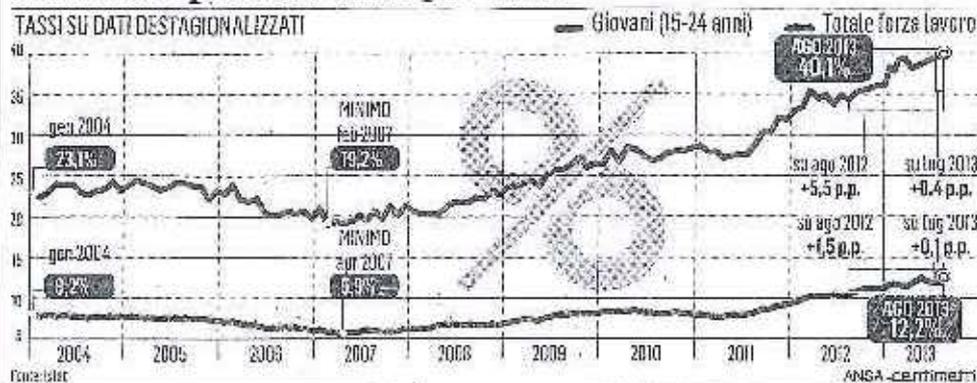
A che punto è la riforma dei centri per l'impiego?

«Proprio oggi la cosiddetta Struttura di missione ha definito il quadro complessivo, palette e caratteristiche della "garanzia giovani". Adesso parte la programmazione dettagliata e operativa, in modo che il primo gennaio prossimo il meccanismo sia operativo e si possano utilizzare i fondi comunitari. Verrà ora aperto un tavolo serrato con Regioni e Province per arrivare a una definizione di una proposta di riforma dei centri per l'impiego. Nel frattempo è stato avviato il dialogo con imprese, sindacati e associazioni dei giovani, che incontrerò domani (oggi ndr)».

Giusy Franzese

© ILLUSTRAZIONE RISERVATA

La disoccupazione mese per mese



Arriva la nuova cassa in deroga Giovannini al lavoro per evitare sprechi

Le novità potrebbero finire nel collegato alla Legge di stabilità.

Retroscena

TONIA MASTROBUONI

Ieri l'annuncio: il ministro del Lavoro Enrico Giovannini potrebbe presentare un collegato lavoro alla legge di stabilità. E in quel collegato, secondo indiscrezioni, saranno contenute nuove regole per la cassa integrazione in deroga per il 2014. E forse nuovi interventi per gli esodati del pubblico impiego.

Per l'anno prossimo dovremmo infatti essere decise non soltanto le risorse, ma anche le modalità di funzionamento della cig in deroga. E al momento, per citare una fonte ministeriale, «siamo dinanzi a uno strumento che continua ad essere motivo di troppe discrezionalità e di troppi sprechi». Negli ultimi cinque anni ha assorbito ben dieci miliardi di euro di risorse pubbliche, e non sempre è stato utilizzato al meglio.

Il ministero sta lavorando dunque

a un provvedimento che ne corregga i difetti più palesi. La Cig in deroga viene assegnata ai settori non coperti da quella ordinaria attraverso l'accordo con le Regioni, e il primo difetto è quello del cosiddetto "tiraggio", cioè il fatto che tra quella autorizzata e quella effettivamente utilizzata si creino sempre enormi divari.

Il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa, del resto, lo aveva fatto capire ai governatori già a giugno: se spesso non riescono a calcolare correttamente di quante risorse avranno bisogno, sarebbe utile che cominciasse a pensare come trovare le eventuali risorse mancanti, anche pescando nei propri bilanci. Il problema per il governo, infatti, è ritrovarsi periodicamente a dover pa-

gare gli ammanchi "a pie' di lista" e con soldi presi dalla fiscalità generale. In ogni caso il provvedimento dovrà passare poi le forche caudine della conferenza Stato-Regioni, dove un principio del genere, quello di un parziale "auto-finanziamento", potrebbe creare molti malumori, se stabilito nero su bianco per l'intero 2014.

Ma al ministero stanno scaldando i motori più in generale per prepararsi al penultimo anno di esistenza di questo obsoleto strumento di tutela dei disoccupati. Dal 2017, la cig in deroga non esisterà più. Una novità stabilita già dalla riforma Fornero è che nel principio è totalmente condivisa da Giovannini, ansioso di mettere ordine nell'attuale giungla di strumenti. Ne ha parlato anche martedì, in consiglio dei ministri, convinto che la messa in ordine di un sistema antico, concepito quando



l'Italia era ancora un Paese dalle grandi industrie, sia ineludibile.

Lo schema di tutela attuale è in una fase di passaggio e mancano i decreti per attuarli. Il nuovo sussidio di disoccupazione, l'Aspi, è già entrato in vigore, ma la vecchia cig continuerà ad esi-

stere. Per altri due anni continueranno anche a convivere quella in deroga e lo strumento che la sostituirà: i fondi di solidarietà integrativa. Ma quest'ultimo introdurrà novità importanti: primo, sarà finanziato dalle stesse imprese e non più dalle casse dello Stato. Secondo, non sarà più gestito dalle Regioni, ma dagli enti bilaterali. Un altro elemento che, per ovvi motivi, non piace troppo ai governatori. Piuttosto, con la scomparsa della cig in deroga c'è un problema serio che si pone per le piccole imprese. I fondi di solidarietà, infatti, serviranno a ostendere le tutele a settori finora esclusi dalla cig come i bancari, i trasporti, gli artigiani. Tuttavia, solo per le imprese sopra i 15 dipendenti. Dal 2017 quelle al di sotto di quella soglia avranno a disposizione il paracadute del nuovo sussidio di disoccupazione Aspi.

LA
STAMPA

LA REPUBBLICA

Uaw potrebbe perdere la rappresentanza in Chrysler se accetterà un prezzo troppo basso per cedere le azioni

Il sindacato Usa: attento Sergio boomerang per te se svendiamo

PAOLO GRISERI

TORINO — C'è una legge che rende più complicata la trattativa tra Fiat e Veba per la vendita del 41,5 per cento delle azioni ora in mano al fondo assistenziale del sindacato di Chrysler. Ne hanno parlato nei giorni scorsi in colloqui riservati i vertici dello stesso sindacato, l'Uaw di Bob King. La legge è quella voluta dal governatore repubblicano del Michigan, Rick Snyder, e ricalca analoghi provvedimenti adottati in altri stati a maggioranza repubblicana: «Quella legge è una spada di Damocle. Anche per questo non possiamo permetterci di sbagliare nulla nella trattativa su Chrysler», hanno confessato nei colloqui i responsabili di Uaw.

Il provvedimento, duramente contestato dall'amministrazione Obama, si chiama «right to work», e dietro lo slogan del diritto al lavoro nasconde una vera insidia per i sindacati. Stabilisce infatti il diritto di ogni dipendente a restituire la tessera sindacale. Fino ad oggi, seguendo un sistema che probabilmente in Europa considereremo in modo negativo, nelle fabbriche in cui il referendum di adesione a un sindacato fa registrare più del 50 per cento di sì, tutti i dipendenti dello stabilimento sono obbligati a iscriversi a quel sindacato. Questo garantisce introiti significativi per il mantenimento delle organizzazioni dei lavoratori. La nuova legge abolisce l'obbligo-

rietà, anche nelle fabbriche in cui la maggioranza dei dipendenti sono sindacalizzati, l'iscrizione al sindacato diventa volontaria. Quel che Uaw teme è che, di fronte a un movimento di protesta contro le scelte sindacali, il numero degli aderenti crolli per la restituzione delle tessere. Anche

C'è una legge che complica la trattativa con Fiat per il pacchetto del 41,5 per cento

per questo negli ultimi mesi King, alla ricerca di nuovi iscritti, ha iniziato un braccio di ferro con la Ig Metall della Volkswagen accusando i colleghi tedeschi di non darsi troppo da fare per fare entrare la Uaw nelle fabbriche americane del colosso di Wolfsburg.

Una delle questioni su cui verrà misurato il consenso di Uaw in Chrysler è ovviamente l'esito della trattativa sulla vendita del 41,5 per cento delle azioni. Se il prezzo sarà giudicato troppo basso dai dipendenti, se in sostanza King e i suoi collaboratori saranno accusati di aver svenduto i titoli per un piatto di lenticchie, il rischio è quello di una fuga dal sindacato. Ipotesi che finirebbe per mettere in discussione l'attuale leadership di Uaw, con

l'eventualità che prenda il sopravvento un nuovo gruppo dirigente più radicale. Per questa ragione anche Marchionne dovrà evitare di tirare troppo la corda: un prezzo di acquisto del pacchetto di Veba troppo basso potrebbe fare piacere agli azionisti ma finirebbe per rivelarsi un boomerang rendendo più agguerrito il sindacato in fabbrica.

Così, curiosamente, sono ancora le regole della rappresentanza nelle fabbriche a rendere complicata la realizzazione delle strategie di Marchionne. Ma non è l'unica insidia. L'altra è l'eventualità di una class action. Se il fondo Veba (dove il sindacato Uaw ha 5 degli 11 consiglieri di amministrazione) sbagliasse le sue mosse, potrebbe essere portato in tribunale da un gruppo di assistiti. Nei colloqui riservati dei giorni scorsi i dirigenti del sindacato Chrysler hanno lasciato intendere di considerare rischiosa

anche la scelta di andare in Borsa. È stato proprio Veba a spingere Chrysler a compiere quel passo, ma è sempre più evidente che si tratta di un elemento di pressione per spuntare un prezzo migliore nella trattativa diretta con Marchionne. La quotazione in Borsa potrebbe infatti rivelarsi meno vantaggiosa di quanto potrebbe offrire Fiat per il pacchetto di azioni. Anche per questo la linea ufficiale scelta da Veba è piuttosto prudente: contrariamente a quanto avevano dichiarato a inizio anno, i dirigenti del fondo non hanno ancora detto quante azioni intendono davvero portare a Wall Street. Se l'annuncio è del 16,6 per cento, se almeno o se il massimo previsto, il 24,9 per cento. Nei documenti presentati alla Sec questo particolare, non irrilevante per gli investitori, non c'è. Insomma, Veba non sembra oggi voler affondare il colpo della quotazione e il suo sindacato di riferimento, Uaw, pare intenzionato a cercare una strada che consenta di uscire dallo stallo senza che nessuno possa criticare il prezzo di vendita.

G.M. - F. COZZI / CONTRASTO

Non c'è più l'obbligo di iscriversi al sindacato maggioritario

La manovra

Cuneo fiscale: oltre 55 mila euro niente aumenti

Ora si punta a restringere la platea per fare salire la somma in busta paga

Andrea Bassi

ROMA. Il passo falso dei 10 euro in più al mese in busta paga dovrà essere corretto. Così come la Tasi, la tassa sulla casa. Sono questi i due punti fermi delle modifiche alla legge di stabilità alle quali si sta lavorando. Correzioni che dovranno arrivare dall'aula del Parlamento, perché il governo ha deciso di lasciare a partiti e parti sociali l'onere di trovare un accordo su come distribuire i soldi destinati agli sgravi. Per gli emendamenti in base alle scadenze fissate dalla tabella di marcia dell'iter, ci sarà tempo fino a giovedì 7 novembre. Ma le prime ipotesi di modifica iniziano a circolare. Sul cuneo l'idea di fondo sarebbe quella di restringere la platea dei beneficiari degli sconti, abbassando la soglia dei 55 mila euro di reddito oltre la quale l'agevolazione si azzerava. Si punterebbe infatti a portarla in una sorta di «range» che va tra i 26 mila e i 35 mila euro. Più basso sarà l'asticella maggiore sarà lo sgravio.

A 26 mila euro di reddito il beneficio medio salirebbe a 150 euro (contro i 106 attuali), mentre fissando il tetto a 35 mila euro, lo



”

Il nodo
Resta da risolvere il rebus sui carichi familiari

Le tasse
Tra 15 giorni arriva la misura dedicata alle imprese

sgravio agglutinivo sarebbe comunque contenuto in circa 118 euro. Ma si lavora anche su un altro fronte, quello delle detrazioni per i carichi familiari, come ha confermato ieri lo stesso premier Enrico Letta, che ha anche incontrato Renato Brunetta a Palazzo Chigi assicurandolo sulla volontà del governo di migliorare la manovra.

I carichi familiari è una misura sulla quale Pd e Pdl già una volta, lo scorso anno, hanno trovato un accordo. Con la legge di stabilità del governo Monti erano stati portati da 800 a 950 euro per ogni figlio. Questa volta l'intesa è nelle mani di Giorgio Santini del Pd e Antonio D'Alì del Pdl, i relatori della manovra. E le promesse non sono delle migliori. Se Santini, in linea con le indicazioni arrivate dal Partito Democratico, si è detto favorevole ad un abbassamento, almeno per il 2014, della soglia di reddito oltre la quale le detrazioni si azzerano, D'Alì ha invece proposto di lasciare invariato il tetto a 55 mila euro, trovando così delle nuove risorse da poter destinare al capitolo dedicato al cuneo fiscale, come quelle della rivalutazione delle quote della Banca d'Ita-

lia. Non solo, D'Alì ha messo sul tappeto anche un rinnovo degli sgravi sul salario di produttività.

Se sul cuneo le posizioni dei due relatori sono ancora distanti, sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa, la marcia è a braccetto. L'ipotesi di mini sgravi di 50 euro è considerata insufficiente. La linea Maginot è fissata ad una situazione almeno uguale a quella di partenza dell'Imu, con sconti di 200 euro più 50 euro per ogni figlio, in modo da esentare quei 5 milioni di abitazioni che già non pagavano la tassa.

Ieri sera, poi, parlando alla Camera, Saccomanni ha anche confermato che i ticket sanitari non aumenteranno il prossimo anno. Nella stabilità ci sono 2 miliardi di euro destinati alle Regioni per evitare l'aggravio.

Mentre in Parlamento si lavora alle modifiche alla stabilità, il governo è impegnato nella preparazione di una serie di collegati alla manovra. Presto, al massimo entro un paio di settimane, dovrebbe vedere la luce «Destinazione Italia», provvedimento nel quale sarà inserita una norma che permetterà a tutte le aziende che effettuano investimenti oltre una certa soglia (non solo come inizialmente ipotizzato a quelle estere), di siglare un accordo con il fisco sulle tasse da versare per un certo numero di anni, ricevendo la garanzia che le regole non saranno modificate in corsa.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Conti correnti via alla caccia agli evasori

Conti correnti, depositi, ma anche contratti derivati, fondi pensione, ricariche telefoniche, carte di credito e acquisti di oro e preziosi. Arriva l'Anagrafe dei rapporti finanziari e per gli evasori diventerà più difficile aggirare il fisco. La norma del «Salvataglia» del governo Monti, diventerà operativa dal primo novembre. Entro oggi tutti gli intermediari finanziari dovranno comunicare i dati 2011.

IL MATTINO

LA CRISI
LE CONTROMISURE

“La crescita è modesta Sgravi fiscali gradualisti”

Saccomanni: bisogna ridurre il debito per agganciare una ripresa piena.

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La ripresa sta arrivando, spiega il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni di fronte alla platea di banchieri in occasione della Giornata del Risparmio. Ma il punto di partenza è molto basso, ammette. E anche se grazie agli sgravi fiscali per 18,5 miliardi previsti nella legge di Stabilità nel triennio 2014-16 sarà possibile avviare un «graduale processo di riduzione della pressione fiscale», il ministro chiarisce che «è evidente che non ci sono soluzioni semplici per reperire ulteriori risorse per concedere sgravi fiscali più ampi. Abbiamo di fronte un sentiero stretto».

Saccomanni, che ricorda come ci vuole un coraggio enorme in questo Paese a fare il ministro dell'Economia, disegna per l'Italia un percorso di crescita che «si porterà su livelli ancora superiori a partire dal 2015, prefigurando una graduale chiusura dell'output gap, e che raggiungerebbe circa il 2% nel 2017». Resta il fatto

+0,4
la produzione
La produzione a ottobre secondo Confindustria: ma rispetto al precrisi il bilancio è in negativo del 24,8%

che l'economia sta riprendendosi lentamente, con Pil in calo dell'1,8% quest'anno e in crescita dell'1,1% l'anno venturo. Che «l'indebitamento netto deve restare entro la soglia del 3% del Pil», e che anzi «devo tendere verso il pareggio». Dunque scorciatele non ci sono né potevano esserci. Le misure disposte dal governo, ribadisce Saccomanni, sono state prese in nome di una strategia comunque «improntata alla prudenza», e spiega che ciò ora necessario considerato il macigno di debito pubblico. Ma anche grazie a tali misure il paese «ha le carte in regola per agganciare questa fase di ripresa e trarne appieno i vantaggi in termini di crescita e di

-3,5%
il fatturato
Per l'industria italiana (cui è riferito il dato) il 2013, dice la ricerca Prometeia-Intesa Sanpaolo è l'anno più nero

occupazione». Per questo, invoca il ministro, «dobbiamo fare in modo che questa opportunità non vada perduta in un clima di perdurante instabilità politica».

Anche il Governatore Visco parla di un ritorno a «una crescita modesta» nel quarto trimestre dell'anno. «Nella prima metà del 2013 - spiega - il prodotto ha continuato a diminuire, anche se a ritmi più contenuti. Nel contesto di una ripresa economica nell'area dell'euro lenta e diseguale tra paesi, gli indicatori più recenti relativi all'Italia sono coerenti con un arresto della caduta del pil nel terzo trimestre e con il ritorno a una crescita modesta nel quarto».

Non ci attendono tempi facili, dunque. Secondo il rapporto di analisi dei settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia, il 2013 passerà alla storia come un anno nero per l'industria italiana, che subirà una nuova contrazione del fatturato (in media -3,5% a prezzi costanti), pur in un quadro di miglioramento nell'ultima parte dell'anno. La ripresa potrà vedersi a partire dal 2014, grazie da un lato al sostegno proveniente dalla domanda mondiale e dall'altro a condizioni interne meno tese in termini di finanza pubblica e credito: il fatturato manifatturiero crescerà dell'1,7% in termini reali nel 2014, con un'accelerazione al 2,5% nel 2015.

E anche il Centro Studi di Confindustria stima un incremento della produzione industriale dello 0,4% in ottobre su settembre. Ma rispetto al picco pre-crisi (ovvero il mese di

aprile del 2008), il livello di attività rimane inferiore del 24,8%. La produzione, calcolata al netto del diverso numero di giornate lavorative - evidenzia il Csc - è in aumento dello 0,4% rispetto a ottobre del 2012; in settembre si era avuto un calo del 2,0% sullo stesso mese dell'anno precedente. Gli ordini in volume - si legge nell'indagine rapida del Csc - hanno registrato in ottobre una crescita dello 0,9% su settembre e dell'1,6% su ottobre del 2012. In settembre erano aumentati dell'1% su agosto e del 2,1% su settembre del 2012.

Parte il pressing sul Tesoro per 4 miliardi in più di bonus

Manovra da riscrivere e rispunta la tassa sulle rendite

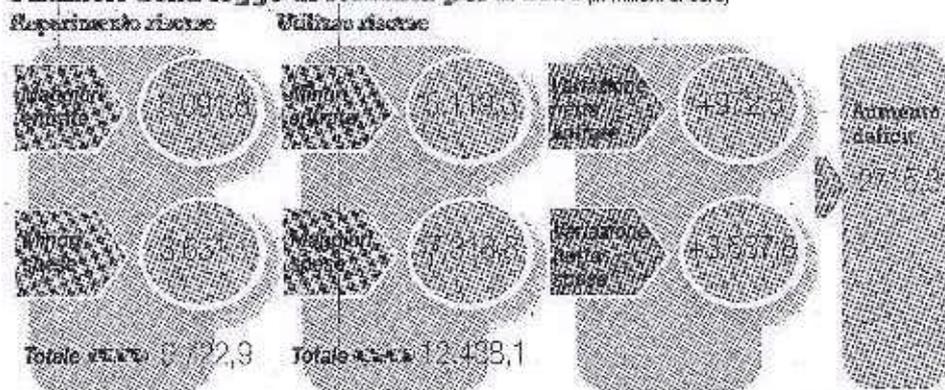
ROBERTO PETRINI

ROMA — Parte l'operazione-riscrittura per la legge di Stabilità 2014. Con più di un rischio. Nel giro di due settimane dal varo, avvenuto martedì 15 ottobre, violento picconate si sono abbattute alla base dei pilastri che sorreggono l'impianto del provvedimento. Il cuneo fiscale è stato accusato di allargare il costo di una pizza mensile, la nuova tassa sulla casa di costare più della vituperata Imu, la reindizzazione delle pensioni di essere più penalizzante del sistema precedente, i tagli agli statali di risultare troppo pesanti. Si chiedono modifiche, ma il ministro dell'Economia Saccomanni, dopo caute aperture, ora si prepara ad affrontare un duro braccio di ferro.

Lo stesso Letta, pur disponibile a discutere in Parlamento, ieri ha ricordato che bisogna fare attenzione «a non sfasciarci conti». Nell'agenda del governo ci sono, a saldi praticamente invariati, le detrazioni-Tasi e cuneo. Ma la partita rischia di appesantirsi. Scontate le critiche e le richieste di sindacati e Confindustria che pretendono cifre più consistenti, il fatto nuovo è che anche le istituzioni come Istat, Bankitalia e Corte dei Conti sembrano rilevare lo scarso respiro della manovra. Bankitalia invoca il ritorno delle detrazioni, la Corte dei Conti definisce «severo» l'intervento sugli statali, l'Istat certifica che il bonus del cuneo sarà di soli 10 euro al mese. E i partiti sono pronti all'assalto.

Così il ministro dell'Economia, che già qualche tempo fa era stato messo alle corde, si prepara a vivere i prossimi due mesi in un bunker. Ieri, dopo alcuni giorni all'insegna della distensione, parlando ai banchieri, ha ricordato che l'obiettivo del deficit nominale sotto il 3 per cento non basta, ha rilanciato l'esigenza di raggiungere il pareggio di bilancio, ha ricordato che si deve ridurre il debito, che non si deve ricadere negli «eccessi o errori» del passato e, tanto per non dimenticarlo, che quest'anno la legge di

I numeri della legge di stabilità per il 2014 (in milioni di euro)



Stabilità dovrà tenere conto dei «suggerimenti» di Bruxelles.

Si prepara dunque la battaglia: il primo test sarà il 7 novembre quando si presenteranno gli emendamenti. «Lavoriamo a modifiche su casa e cuneo fiscale», ha annunciato ieri il relatore della legge di Stabilità, Giorgio Santini (Pd). «Salario di produttività», ha aggiunto Antonio D'Alì, l'altro relatore del Pd. I partiti sono pronti a cogliere l'occasione, in un clima che potrebbe da un momento all'altro diventare pre-elettorale, per incastarsi la titolarità della «riscrittura». Il conto, limitandosi alle istanze più forti, è già salato: dai 3,5 ai 4,5 miliardi. Per reintrodurre le detrazioni alla Tasi ci vogliono da 1 a 2 miliardi (a seconda che sia di 50 euro o del doppio). La partita del cuneo potrebbe chiudersi con una rimodulazione del miliardo e mezzo verso i redditi più bassi,

ma se la tentazione fosse quella di dare 250-300 euro nell'aprile del prossimo anno ci vorrebbe 1 miliardo in più. C'è poi il capitolo pensioni: l'indicizzazione parziale è assai contestata dai sindacati e il ritorno di un meccanismo pieno costerebbe almeno 800

Su Pd che Pdl chiedano modifiche sostanziose alla Tasi e al cuneo fiscale

Solo per introdurre detrazioni sulla casa da 50 o 100 euro, servono da uno a due miliardi

milioni. Infine gli statali: si chiedono criteri meno restrittivi per calcolare l'indennità di vacanza contrattuale e si parla dell'introduzione di una sorta di salario di produttività (circa 5-600 milioni).

Senza contare che la voce delle «surdologie delle tasse» del Pd, ieri riuniti in vertice con Letta e Alfano, potrebbe tornare a farsi sentire. Si argomenta che il 62,7 per cento di intervento lordo sulle entrate (tra cui bolli, visti di conformità, imposta registro) sia eccessivo. Inoltre due delle ipotesi di nuova copertura (di cui una «one off») sono già nel mirino: il recupero di 1 miliardo dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie e l'operazione-Bankitalia già oggetto di critiche di Brunetta (Pdl) perché ritiene troppo basso il valore (5-7 miliardi) stimato per Bankitalia.

DIP. DI ECONOMIA - 28/10/2013

LA REPUBBLICA

L'UNITÀ

LA RIPRESA

Dopo due anni la Spagna esce dalla recessione

LEGGI DI STABILITÀ: LE MODIFICHE ALLO STUDIO



CUNEI FISCALE

- Ipotesi attuale: sgravi fiscali fino al tetto di 55.000 € di reddito
- Ipotesi allo studio: sgravi fiscali fino a massimo 30-35.000 € di reddito



DETRAZIONI

- Obiettivo: rendere meno forte l'impatto della Tasi
- IPOTESI ALLO STUDIO: «Bonus» standard su tutto il territorio
- Detrazione micro da 50 € sulla prima abitazione
- Innalzamento o cancellazione del tetto del 2,5 per mille come aliquota massima per i Comuni



RENDITE FINANZIARIE

- Tassazione attuale: 20%
- Ipotesi allo studio: innalzare la tassazione al 22%



STATALI

SITUAZIONE ATTUALE

- Blocco stipendi prolungato
- Limite dei tfr over fino al 2014
- Taglio degli straordinari

I NUMERI DELL'ISTAT

Contratti bloccati per tutto il 2014



calo del 4% del potere d'acquisto



COMUNI

IPOTESI ALLO STUDIO

- Allentamento del patto di stabilità
- Trasferimento di 1 miliardo di €



SPENDING REVIEW

IPOTESI ALLO STUDIO

- A abolizione delle province
- Dimissione immediata degli immobili

Intanto la Spagna esce dalla recessione. Il Pil iberico è cresciuto dello 0,1% nel terzo trimestre del 2013, dopo nove trimestri consecutivi di contrazione; lo ha reso noto l'Istituto nazionale di Statistica, confermando i dati non ufficiali anticipati dalla Banca centrale spagnola. Il miglioramento del Pil - dovuto essenzialmente all'aumento delle esportazioni - è accompagnato anche da un forte abbassamento del tasso di disoccupazione, che rimane tuttavia vicino al record storico (26,3% nel secondo trimestre del 2013). Per quel che riguarda le stime relative al 2013 nel suo complesso, il governo di Madrid prevede una contrazione dell'1,3% contro l'1,6% dell'anno precedente; la disoccupazione

tuttavia dovrebbe rimanere alta, con un tasso previsto per il 2013 superiore al 26% e nel 2014 del 25,9%.

Le buone notizie da Madrid si riflettono sull'andamento dello spread: quello italiano tra Btp e Bund chiude in rialzo a 249 punti (dopo aver toccato i 255) anche a causa delle nuove fibrillazioni sulla tenuta del governo per le vicende personali di Berlusconi. Così la forchetta con lo spread spagnolo, che si era lievemente ridotta martedì, si riassume sul 10 punti a favore della Spagna. Il differenziale tra Bonos e i titoli tedeschi in chiusura è infatti pari a 239 punti base.

«Gli investitori premiano dunque Madrid dopo i dati sulla ripresa economica e l'uscita dalla recessione. Oltre che per la sua stabilità».

L'UNITÀ

Effetti finanziari della manovra

| | Fabbisogno | | | Indebitamento netto P.A. | | |
|--------------------------|------------|--------|--------|--------------------------|--------|--------|
| | 2014 | 2015 | 2016 | 2014 | 2015 | 2016 |
| Minori entrate | 5.119 | 7.377 | 9.000 | 5.119 | 7.377 | 9.000 |
| Maggiori spese | 7.563 | 2.151 | 2.354 | 7.319 | 1.881 | 1.994 |
| - correnti | 3.618 | 587 | 532 | 3.618 | 587 | 532 |
| - capitale | 3.945 | 1.564 | 1.822 | 3.701 | 1.294 | 1.462 |
| Maggiori entrate | 6.592 | 7.381 | 10.679 | 6.092 | 6.881 | 10.179 |
| Minori spese | 3.131 | 5.384 | 7.578 | 3.631 | 5.884 | 8.078 |
| - correnti | 3.066 | 5.121 | 7.103 | 3.066 | 5.121 | 7.103 |
| - capitale | 65 | 262 | 475 | 565 | 762 | 975 |
| Variazione netta: | | | | | | |
| Entrate | 1.473 | 4 | 1.679 | 973 | -496 | 1.179 |
| Spese | 4.432 | -3.233 | -5.224 | 3.688 | -4.003 | -6.084 |
| - correnti | 552 | -4.534 | -6.571 | 552 | -4.534 | -6.571 |
| - capitale | 3.880 | 1.301 | 1.347 | 3.136 | 531 | 487 |

Nota: Importi in milioni di euro

Fonte: nota tecnico illustrativa allegata al Ddl di stabilità 2014, pag.19

IL SOLE 24 ORE

IL SOLE
24 ORE

Sanità. Almeno 14mila i posti letto da rottamare

Farmaci, medici, ospedali: ecco i tagli del «Patto-salute»

Stabilità e welfare

Giovannini: «È possibile un collegato lavoro»

ROMA

Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha confermato ieri l'impegno per la messa a punto di un possibile "collegato lavoro" alla legge di stabilità. Le proposte dovrebbero essere chiuse «entro martedì» ha detto il ministro parlando alla conferenza nazionale degli ispettori del lavoro.

Escludendo il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga per coprire gli ultimi mesi del 2013 (servono 330 milioni), operazione per la quale servirà un decreto, restano aperti tre-quattro fronti per il "collegato": il pacchetto di norme sui contratti flessibili da legare a Expo 2015; un pacchetto previdenziale con l'avvio dell'assegno anticipato per i lavoratori con 62 anni e 35 di contributi che si trovano a 2-3 anni dal pensionamento; e un ulteriore assieme di regole di semplificazione sugli ammortizzatori, forse anche con alcune delle misure di «monitoraggio rafforzato» contenute nel decreto ministeriale sulla cassa in deroga che finora non ha visto la luce. Ultimo ma non meno importante il sostegno per l'inclusione attiva (Sia), lo strumento universale di contrasto alla povertà che va oltre la social card che il ministro ha annunciato sul nostro giornale qualche giorno fa.

D. Col.

Roberto Turco

Costi standard da riscrivere d'accapo, ma fuori dal «Patto», dando 5 anni di tempo per farcela alle regioni sotto piano di rientro ma intanto premiando chi ha i conti in regola. Almeno 14mila posti letto da rottamare e decine di ospedaletti ai quali dare un apparentemente morbido («riconversione») addio. Una nuova stangata su farmaci e dispositivi medici. Il pugno di ferro per Policlinici e medici universitari. Camici bianchi del Ssn dirigenti solo dopo concorso. Basta ai medici di famiglia solisti: dovranno lavorare in team. Salvata dalla legge di stabilità, la spesa sanitaria deve ora passare le forche caudine del «Patto per la salute». E i governatori, ieri riuniti in via «straordinaria», stanno preparando la loro ricetta. Per un'intesa col Governo che - situazione politica permettendo - potrebbe arrivare entro fine anno.

Perché il «Patto», nelle intenzioni, sarà la vera manovra per la sanità pubblica nei prossimi anni. Con una serie di aspetti «cruciali» che ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha elencato nell'audizione avuta in serata alla Camera sulla spesa sanitaria: costi standard, spending review, regolamento per gli ospedali, gare per gli acquisti. Questi i paletti fissati dal Governo.

D'altra parte anche tra i governatori non mancano punti da appianare, a partire dai costi standard e dal riparto della torta dei fondi dal 2014. Dove non solo le regioni a trazione leghista (Lombardia, Veneto e Piemonte) chiedono di rompere gli indugi anche allargando il benchmark a tutte le regioni con conti apertati. Sebbene il fronte del Sud e delle realtà commissariate o sotto piano di rientro (ben 8 regioni, il 40% della popolazione),

continui a frenare e a chiedere il riconoscimento delle gravi condizioni di disagio sanitario in quelle aree, tanto da avere almeno fin qui incassato la promessa di un allentamento della morsa in cui sono strette dalle azioni di risanamento.

E se sui costi standard si punta ad agire con una modifica legislativa, facendo uscire dal «Patto» il capitolo ma non per questo frenandone l'applicazione, anzi, le basi di lavoro consegnate ieri ai governatori dai dieci tavoli approntati ormai da qualche mese, riservano già pa-

1 PALETTI DI ACCONCORDI

Il ministro alla Camera: «Cruciali costi standard, spending review, regolamento per gli ospedali, gare per gli acquisti»

3

5

Anni per il rientro

Sono cinque gli anni di tempo dati alle regioni sotto piano di rientro per recuperare. Nel frattempo, attraverso una modifica legislativa, sarà riscritto il Patto di stabilità

14mila

Posti letto da tagliare

Per gli ospedali resta in piedi l'ipotesi prevista già un anno fa - cioè 3,7 posti letto ogni mille abitanti, con un taglio potenziale di 14mila posti letto complessivi per acuti - ma rivedendo le soglie per i privati con una deroga per le cliniche monospécialistiche

recchie novità (www.z40resanita.com). Per gli ospedali resta in piedi l'ipotesi di un anno fa - 3,7 posti letto ogni mille abitanti, con taglio potenziale di 14mila pl per acuti - ma rivedendo le soglie per i privati con una deroga per le cliniche monospécialistiche. Altro capitolo caldissimo quello del personale dipendente: inserimento degli specializzandi anche con un percorso selettivo ad hoc, qualifica da dirigente per medici e professioni solo dopo concorso. Tutto questo mentre nei Policlinici universitari si dovranno chiarire i criteri di partecipazione alle attività di cura ma anche quelli alle attività didattiche dei medici del Ssn. E sul territorio, ancora, cambierà la mission dei convenzionati, a partire dai medici di medicina generale: il futuro sarà il modello «multiprofessionale interdisciplinare», rivedendo ruoli e competenze secondo una logica di responsabilità, con tutte le ricadute del caso.

Ecco poi le novità, e la stangata, per farmaci e dispositivi medici. Sulla farmaceutica si tornerà alla norma cassata dal "decreto Balduzzi" della revisione del Prontuario per costo/beneficio ed efficacia terapeutica, anche definendo prezzi di riferimento per categorie terapeutiche omogenee. Di più: si propongono gare regionali in equivalenza terapeutica tra differenti principi attivi, mentre si propone di sostenere da parte del Ssn solo l'innovazione terapeutica reale, importante e dimostrata rispetto ai farmaci in uso». Novità che toccano anche i dispositivi medici: con la creazione di categorie terapeutiche omogenee, la tracciabilità dei prodotti impiantabili, l'informazione medico-scientifica regolamentata. Insomma, una stretta.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

LIVIGNO

Casa, le tasse vanno riviste Pd: detrazioni più robuste

● **Più equità:**
il Pd spinge per una maggiore progressività delle imposte in sintonia con la commissione Finanze del Senato

● **Il rebus della Tasi**
frena le scelte delle famiglie e ipoteca gli effetti dell'ecobonus

ANDREA BONZI

twitter@andreaonzi74

È una questione di equità. La Tasi - componente patrimoniale sulla casa della Trisc - non può pesare sulle tasche dell'italiano medio più di quanto facessero le vecchie Ici e Imu. Anche perché, per come è formulata, la tassazione sugli immobili contenuta nella legge di Stabilità finisce paradossalmente per far pagare le famiglie che prima erano esentate grazie alle detrazioni per i figli. Più o meno un terzo della platea dei contribuenti.

È la stessa commissione Finanze al Ddl a sottolinearlo (pur esprimendo parere «favorevole») nelle osservazioni in cui, tra l'altro, si legge: «Sollecitiamo una modifica volta a prevedere per il primo anno l'introduzione di detrazioni di imposta per delineare una curva maggiormente rispettosa del principio di progressività». Convinto che la manovra debba essere «irrobustita per la parte che riguarda lo sviluppo e sul tema dell'equità, sia per quanto riguarda il cuneo che le detrazioni sulla casa», è il relatore in commissione Bilancio del Senato, Giorgio Santini (Pd). Parole, le sue, che riassumono bene gli obiettivi dei democratici. Le imposte sulla casa, infatti, rappresentano il primo dei quattro punti su cui il Pd ha deciso di insistere per avere dei cambiamenti nel testo allo studio del Parlamento. Una questione messa nero su bianco in un documento informale stilato ieri, che chiede modifiche anche per quanto riguarda il cuneo fiscale, gli investimenti e i fondi sociali e per la non autosufficienza.

MODIFICHE POSSIBILI

A fronte di un Centrodestra che ha fatto della cancellazione totale delle tasse sulle prime abitazioni il suo cavallo di battaglia, in spregio alle difficoltà di copertura della manovra, i democratici intendono portare avanti una battaglia di equità. È giusto far pagare i ricchi - possibilmente con una soglia più alta dei

750 euro di valore catastale dell'entendemento Pd sull'ultima rata Imu, reintrodotta e poi ritirata in fretta e furia alcune settimane fa - ma resta intollerabile che, tra le pieghe di un testo così complesso, alla fine a dover saldare il conto siano i ceti meno abbienti e le famiglie numerose. Lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si è dovuto convincere che le detrazioni sono una misura necessaria. «Ma che non siano mini-detrazioni - avverte Santini - La situazione deve tornare almeno a quella attuale».

LE OSSERVAZIONI DEI TECNICI

Appunto, qual è il quadro attuale? Per l'Imu la franchigia al di sotto della quale non si paga arriva a 200 euro, e può raddoppiare fino a 400 euro con i figli. Per questo l'ipotesi di prevedere una mini-detrazione di 50-100 euro per la Tasi non viene ritenuto un segnale abbastanza forte. E inoltre ci sono altre due incognite, rimarcate ieri dai tecnici di palazzo Madama. La prima: il gettito stimato non è del tutto garantito. I Comuni, infatti, dovranno decidere la percentuale dell'imposta da far pagare agli affittuari, che oscilla dal 10% al 30%, e questo potrebbe portare a «ulteriori oneri» per i municipi. Si tratta della parte che va a finanziare i servizi indivisibili, ma comunque sia è una variabile con cui si deve fare i conti. La seconda: la confusione di cifre e ipotesi sulle tasse - con probabili aumenti - potrebbe scoraggiare le richieste degli ecobonus per le ristrutturazioni energetiche.

«Ci sono tre partite che interagiscono - continua Santini - il livello della franchigia, il livello delle aliquote e quello del rimborso statale. È un'equazione a più incognite, tutte e tre pesanti, ma da risolvere mettendoci più soldi». L'incubo di Saccomanni è dove trovare i denari: si calcolano almeno 800 milioni di euro per reintrodurre gli sgravi. «È ovvio che poi c'è un mare di problemi sulle coperture - non nasconde il senatore

Pd, nella serata di ieri ancora occupato in Commissione con i colleghi sul tema - però ci stiamo lavorando perché riteniamo che non si possa soprassedere».

È il Centrodestra che dice? Da un lato, continua la sua battaglia contro i «nuovi bombardamenti fiscali e, peggio di ogni altra cosa, il ritorno sotto mentite spoglie della tassa sulla casa», ruotava in mattinata il pidellino Daniele Capozzone, alla disperata ricerca di un *casus belli* presentabile su cui rompere con la maggioranza. Dall'altra, però, l'impressione di chi siede in parlamento è che qualche apertura ci sia. Sfumature, forse, che però prendono corpo nella dichiarazione di Antonio D'Alì, relatore Pd al Ddl di Stabilità in Senato. «La tassazione sulla casa va meglio regolata per evitare che si trasformi in una imposta più forte di quelle del 2013 e del 2012 - dice D'Alì - Tornare indietro sarebbe un punto negativo».

Santini (Pd): i mini sconti non bastano, la platea dei beneficiari non può essere inferiore a quella dell'Imu

INCIDENTI SUL LAVORO

Tre morti in tre località diverse

Tre morti in tre incidenti diversi. La piaga delle vittime sul lavoro non dà tregua. A Pescina, vicino L'Aquila, un uomo è caduto dal tetto di un capannone su cui stava lavorando: è deceduto sul colpo. A Castellanca, in provincia di Taranto, un operaio è morto schiacciato da un mulo letto in un'azienda agricola. A Positano, in provincia di Salerno, un uomo che stava lavorando in un albergo è precipitato sugli scogli da un'altezza di trenta metri.

IL SOLE/24 ORE

LE MISURE ANTI CRISI

La manovra s'inceppe: Tasi da rifare

Attacco bipartisan al testo del governo, nel mirino la nuova tassa sulla casa. Il Pdl dice no all'aumento del prelievo

Gian Battista Bozzo

Roma È scattata in Parlamento la corsa alle modifiche della legge di Stabilità, e in cima all'agenda delle lagnanze c'è la tassa sulla casa. Il testo del governo non piace poco, e non solo alla Corte dei conti o alla Banca d'Italia: tutti i partiti, in prima fila i «soci di maggioranza» della coalizione, stanno affilando le armi per cambiare le norme sgradite, dalla nuova *Service tax* sugli immobili al cuneo fiscale. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni parla di «critiche marginali» che a suo dire non intaccano il nocciolo della manovra. «Vive su Marte», replica il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che chiede l'immediata convocazione della cabina di regia per concordare le modifiche. In serata, per discuterne, Enrico Letta incontra a palazzo Chigi Ange-

NOVITÀ SOTTO ESAME

Cuneo fiscale per redditi fino a 28mila euro. Ieri sera incontro Letta-delegazione Fi

lino Alliano, Renato Schifani e Brunetta.

Entro giovedì 7 novembre dovranno essere presentati gli emendamenti alla commissione Bilancio del Senato, e c'è da giurare che saranno migliaia. Su un punto, Pdl e Pd concordano: la tassa sulla casa non va. Ma le ricette

per cambiarla sono diverse. «Il prelievo sugli immobili non deve aumentare rispetto ad oggi», dice uno dei relatori, il Pdl Antonio D'Alì. Concedendo ai Comuni di elevare l'aliquota della Tasi fino al 2,5 per mille, il governo di fatto reintroduce l'Imu, osserva Daniele Capezzone. Il Pd punta invece a esen-

tare dall'imposta i redditi più bassi, ripristinando una detrazione di base di 50 o 100 euro: chi era esentato dall'Imu, propone il segretario democratico Guglielmo Epifani, non deve pagare la Tasi. «I mini sgravi non bastano», conferma il relatore Pd Giorgio Santini, pur consapevole che dal punto di vista delle coperture tutto questo comporta «un mare di problemi».

Anche sul cuneo fiscale, le critiche hanno lasciato il segno. Troppo esigui i benefici nelle buste paga, non si può pensare che 100 euro in più all'anno siano un volano per i consumi. Così l'idea è di limitare la platea dei dipen-

denti che avranno diritto allo sgravio fiscale: da 55mila euro l'anno, il limite scenderebbe al limite del secondo scaglione Irpef, 28mila euro l'anno, concentrando così l'impatto sui lavoratori con reddito più basso. Secondo il Pd, bisognerebbe poi creare un fondo alimentato dai proventi della lotta all'evasione e del rientro dei capitali dall'estero, e destinato a allargare negli anni prossimi la platea dei lavoratori con diritto agli sgravi fiscali. Per il Pdl occorre reperire più risorse per questo capitolo, ad esempio utilizzando i proventi fiscali legati alla rivalutazione delle quote Bankitalia in mano alle banche. «Vorremmo più interventi sul salario di produttività», spiega D'Alì.

Di fronte ai propositi che giungono dal Parlamento, il ministro dell'Economia cerca di pigiare il pedale del freno. «È evidente che non ci sono soluzioni semplici per reperire le risorse da concedere per sgravi più ampi», dice. E nel suo intervento alla Giornata del risparmio, si lancia in previsioni a medio termine sul quadro economico italiano. Secondo Saccomanni, la *spending review* consentirà nel 2016 di raggiungere una pressione fiscale non superiore al 43%, mentre la crescita dell'economia arriverà all'1,1% l'anno prossimo, fino a giungere a un +2% nel 2016. Inoltre, nel 2017, lo *spread* fra i nostri titoli pubblici e quelli tedeschi si ridurrebbe a cento punti base. Chi sopravviverà (in termini economici, ovviamente) fino ad allora, vedrà.

IL GIORNALE

IDEAL STANDARD

Al via la mobilità per i 450 operai di Orcenigo

L'Ideal Standard, la multinazionale americana della ceramica sanitaria, tira dritto e annuncia l'avvio della procedura di mobilità per i 450 dipendenti dello stabilimento di Orcenigo di Zoppola (Pordenone). Una scelta «grave», la definisce il sottosegretario Claudio De Vincenti, dopo averla ascoltata al tavolo di crisi di ieri. «Le istituzioni e i sindacati hanno mostrato un atteggiamento costruttivo, finalizzato a ricercare

soluzioni all'altezza della grave situazione produttiva e occupazionale». «Una decisione irresponsabile e ingiustificata, che getta benzina sul fuoco», contesta Emilio Miceli, segretario generale Filctem-Cgil, e che conferma la perdita di ogni autonomia decisionale dei rappresentanti italiani dell'impresa, sempre più succube di Bain Capital, il fondo statunitense proprietario della compagnia.

Spending review I contatti con Bondi, Giarda e Giavazzi

Con i tagli alla spesa 3-4 miliardi di imposte in meno

Il piano di Cottarelli per le detrazioni

ROMA — Un programma molto ambizioso, ma Fabrizio Saccomanni ci crede senza riserve. «La revisione della spesa pubblica - dice il ministro dell'Economia - consentirà una diminuzione della pressione fiscale maggiore di quella attualmente indicata nel quadro programmatico», cioè superiore alle previsioni ufficiali. Nel 2016, ha aggiunto Saccomanni, si potrà arrivare al 43% invece del 43,3 indicato nell'ultimo aggiornamento delle stime ufficiali, trasmesso a Bruxelles due settimane fa, insieme alla Legge di Stabilità.

Sono 3-4 miliardi di tasse in meno rispetto al quadro tendenziale. Che il governo crede di poter recuperare abbastanza agevolmente grazie alla spending review affidata all'ex Bankitalia e Fondo Monetario, Carlo Cottarelli. Il quale, appena insediato al ministero come commissario alla revisione della spesa, ha fatto sapere che considera

una riduzione della spesa pubblica di almeno tre miliardi e mezzo se non quattro nel 2015, a fronte dei 600 milioni che gli vengono richiesti dalla Legge di Stabilità, come «un obiettivo minimo».

Con quei tagli alla spesa pubblica sarà possibile evitare le prime sforbiciate, previste nel 2015 dalla Legge di Stabilità, a deduzioni, detrazioni e bonus fiscali. Riducendo così la pressione fiscale complessiva, il vero obiettivo

dell'esecutivo, al quale accennava Saccomanni. Perché il piano abbia successo, Cottarelli dovrà individuare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo 500 milioni di tagli alla spesa per evitare una pari riduzione delle detrazioni fiscali del 19% (che passerebbero al 18%), e subito dopo altri 3 miliardi di risparmi all'interno della pubblica amministrazione per scongiurare il colpo di scure (appunto da 3 miliardi) su

500

milioni di euro sono le risorse che dovrà individuare il commissario alla spending review Carlo Cottarelli davanti da tagli alla spesa pubblica per evitare una pari riduzione delle detrazioni fiscali del 19% (che passerebbero al 18%)

tutti gli altri bonus fiscali. La Legge di Stabilità prevede la loro riduzione di 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017, che possono essere evitati solo grazie a risparmi di spesa o entrate superiori alle previsioni iscritte in bilancio.

Poi, naturalmente, Cottarelli dovrà garantire la missione "propria" della spending review delineata dalla

Legge di Stabilità, con i 600 milioni di risparmi previsti nel 2015, che salgono a un miliardo l'anno successivo. Rientrato in Italia dopo 20 anni passati al fondo, di cui gli ultimi cinque alla guida del

dipartimento della finanza pubblica, e dopo la rinuncia ad un bel pezzo della retribuzione, Cottarelli è convinto di farcela.

Fragmaticamente, il commissario sta già prendendo contatto con tutti coloro che si sono occupati di revisione della spesa negli ultimi anni, da Pietro Giarda a Enrico Bondi a Francesco Giavazzi, stabilendo un canale permanente con il Ragioniere Generale Daniele Franco e la direzione del Tesoro. Già il 13 novembre Cottarelli è atteso in Parlamento per illustrare il piano di lavoro. Ha come minimo un anno di tempo, ma vorrebbe portare i primi risultati concreti già nella prossima primavera.

Mario Sensi

IL CORRIERE DELLA SERA

Il profilo

L'economista

Carlo Cottarelli è l'economista indicato dal ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni e dal premier Enrico Letta come commissario alla spending review. Ha iniziato nel 1981

in Banca d'Italia, poi dopo un breve periodo come capo ufficio studi dell'Eni nel 1988 si è trasferito al Fondo monetario Internazionale

La carriera

Per 25 anni è stato a Washington con moglie che lavora alla Banca Mondiale e due figli, il maschio ora a Princeton e la femmina alla californiana UCLA. Al Fmi si è occupato di tutto e negli

ultimi 5 anni è stato l'italiano più alto in grado come direttore del dipartimento fiscale. In passato ha seguito gli aggiustamenti di bilancio di Turchia, Gran Bretagna e Italia. Nel suo ultimo rapporto ha chiesto «una revisione della spesa pubblica da cima a fondo»

IL CORRIERE
DELLA
SERA

La questione bancaria

ED I RACCOMANDAZIONI DELLA VIGILANZA

Visco: servono tagli e ristrutturazioni

Per il Governatore il sistema italiano non teme gli stress-test Ue ma ha bisogno di riassetti

Rossella Bocciaroli
ROMA

«Una coraggiosa azione di rinnovamento» tagliando i costi operative e del lavoro, a cominciare dalle remunerazioni dell'alta dirigenza, rinunciando ai dividendi, cedendo le partecipazioni non strategiche, ragionando, ove necessario su «aggregazioni mirate», perché i ricavi bancari non torneranno a crescere tanto presto e quindi è prioritario migliorare l'efficienza, colmare i ritardi. E' ciò che ha chiesto ieri il governatore della Banca d'Italia alle aziende di credito italiane. «Le banche italiane risentono di una crisi finanziaria ed economica di cui non sono responsabili» ha detto Ignazio Visco nel suo intervento alla Giornata del Risparmio. «Soffrono però anche di ritardi e negligenze nell'adeguare operatività, efficienza, qualità dei servizi offerti e assetti organizzativi all'evoluzione dei mercati. Devono continuare a fare la loro parte, con una coraggiosa azione di rinnovamento». Un cambiamento che dovrà passare anche per modifiche alla governance, e presidi più severi nei confronti dei legami di partecipazione al capitale delle imprese, che non devono «essere fonte di distorsioni nelle scelte di erogazione del credito» mentre «va evitato il passaggio dai vertici delle Fon-

dazioni a quelli delle banche».

Lo scenario esterno, intanto, registra un lieve miglioramento, con il risparmio risalito di un punto, al 18% del reddito nazionale, ma «l'incertezza resta elevata» ha detto il Governatore, che ha rilevato come, ai fini della ripresa sia «molto importante che si creino le condizioni per far ripartire gli investimenti». Dalla fine del 2011, del resto, i prestiti alle imprese si sono ridotti dell'8% con una contrazione di oltre 70 miliardi di euro, quasi 4 punti di Pil. E la stretta creditizia è continuata anche nel terzo trimestre 2013, come segnala la Lending survey Bce. E' necessario pensare «anche a canali alternativi al credito per finanziare le imprese solide».

Dal canto suo il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, si è assunto la difesa d'ufficio delle banche, sottolineando che si deve dire «basta all'ingenerosa e preconcetta demonizzazione che cerca di scaricare ingiustamente sulle banche italiane responsabilità per una crisi economica che viene anche geograficamente da lontano». Quanto alla durezza della crisi, Patuelli ha ricordato che sono un milione e 167 mila le imprese, le famiglie e le persone clienti "in sofferenza" delle banche italiane. «E' un numero gi-

gantesco e mette in risalto un fenomeno sociale di massa, di cui quasi si evidenzia inoltre che, di questi, ben 982 mila hanno debiti in sofferenza per importi inferiori ai 15 mila euro». Il governatore ha comunque chiarito che la necessaria azione di ristrutturazione del sistema creditizio, paragonabile a quella «che nella seconda metà degli anni '90 permise di ridurre il divario rispetto ai principali sistemi bancari esteri» è alla portata delle banche italiane, che non hanno grandi esigenze di rafforzamento patrimoniale e non hanno bisogno di aiuti di stato. «Le opinioni secondo cui il sistema bancario italiano avrebbe oggi forti necessità di ricapitalizzazione non sono fondate» ha scandito, dopo aver ricordato che per il complesso del sistema, tra la fine del 2007 e giugno di quest'anno il patrimonio di migliore qualità è aumentato di 39 miliardi, a quasi 180. Il coefficiente di solvibilità è quindi cresciuto dal 74 al 10,9%, per i primi cin-

que maggiori gruppi ha raggiunto l'11,2%, un valore in linea con quello osservato in media per le principali banche europee».

Merito anche delle Fondazioni, ha osservato il presidente dell'Abi, Giuseppe Guzzetti, ricordando le ricapitalizzazioni. Riguardo le ipotesi di «miglioramento» della Legge Ciampi, dopo i casi Mps e Carige, Guzzetti ha rammentato i cinque punti sul tavolo aperto presso il Tesoro: divieto di controllo della banca conferitaria; divieto di indebitamento; diversificazione del portafoglio; divieto di investimento in hedge fund e derivati; maggior trasparenza. «Siamo già d'accordo sui primi tre», ha detto Guzzetti.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

PIU' VITA FASSI

Al momento non occorre ricapitalizzare ma ridurre costi e remunerazioni, studiando, ove necessario, aggregazioni mirate

Congiuntura. Csc Confindustria: nel mese di ottobre l'attività industriale guadagna ancora terreno (+0,4% su settembre)

Mini riscatto della produzione

Rispetto al picco pre-crisi (aprile 2008) il livello rimane inferiore del 24,8%

Franco Vergnano
MILANO

Prove tecniche di ripresa. Con i segnali che vanno sempre di più nella stessa direzione, facendo ben sperare per l'avverarsi delle previsioni macroeconomiche positive di fine anno e di inizio del prossimo.

Ovviamente si parla di cifre percentuali modeste (iniziano ancora con lo zero) che potrebbero forse far pensare di più a una specie di "ripresina" che al vero e proprio decollo dell'economia in grande stile.

Tra i motivi di una piccola ripartenza c'è anche la necessità da parte delle aziende di ricostituire le scorte, scese a livelli piuttosto bassi.

Ma, tenendo conto delle politiche di bilancio restrittive in mezzo mondo e con i tempi che corrono, riuscire a mettere in fila dati positivi - anche se piccoli

- sull'andamento del nostro sistema manifatturiero rappresenta comunque l'inizio di un percorso comunque virtuoso e che potrebbe consolidarsi e rafforzarsi nei prossimi mesi innescando quindi un circolo virtuoso.

PREDIZIONI

Per l'ultimo trimestre dell'anno la dinamica è attesa positiva; la necessità di ricostituire le scorte contribuirà al recupero

Anche se per il momento ancora maggiormente trainato soprattutto dall'andamento del nostro export che quest'anno dovrebbe consentirci di chiudere in attivo le partite correnti, pur non toccando i livelli record della Germania.

Ieri il Csc (Centro studi Confindustria) ha diffuso un documento dove si stima un incremento della produzione industriale dello 0,4% in ottobre rispetto a settembre. Mese, quest'ultimo, che già aveva scontato una variazione congiunturale dello 0,6% sul periodo precedente. Rispetto al picco pre-crisi (aprile 2008) il livello di attività rimane inferiore del 24,8%.

Nel terzo trimestre il Csc stima un calo dell'attività dello 0,8% sul precedente (con un meno 1% del secondo periodo sul primo). Ma per ottobre-dicembre 2013 la dinamica attesa è positiva. Sotto l'aspetto statistico, la variazione acquisita in ottobre è già di +0,7% (-0,3% ereditato dall'estate) e le tendenze rilevate dall'Istat sulla fiducia delle imprese manifatturiere confermano i progressi: il saldo dei giudizi sulla produzione (-32 da -24 di set-

ttembre) è migliorato per il sesto mese consecutivo, attestandosi intorno ai livelli dell'estate 2011; anche quello sugli ordini totali ha continuato a risalire (-27 da -28), moscrando una sostanziale stabilità delle due componenti, interna ed estera.

Le attese a tre mesi di produzione sono ferme sui livelli di settembre e risultano al massimo da due anni. Per il Csc la necessità di «ricostituire le scorte, ritenute inferiori al livello normale (saldo dei giudizi a -2 da -1), contribuirà nei prossimi mesi al recupero dell'attività».

Vediamo qualche altro numero in dettaglio. Gli ordini in volume hanno registrato in ottobre una crescita dello 0,9% su settembre e dell'1,6% su ottobre del 2012. In settembre erano tendenzialmente aumentati dell'1% su agosto e del 2,1% sul settembre 2012.

di F. V. / CONFINDUSTRIA

Il barometro dell'industria

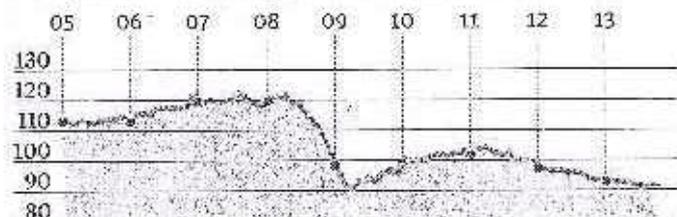
INDAGINE RAPIDA CSC

Variazioni percentuali, salvo diversa indicazione

| | Indice grezzo | Indice corretto per i giorni lavorativi | | | Ordini |
|-----------|-----------------|---|------------------------------|--------|------------------|
| | | Grezzo* | Destagionalizzato | | |
| | Var. % tendenz. | Var. % tendenz. | Livello congiunt. (2005=100) | Var. % | Var. % congiunt. |
| Settembre | 1,1 | -2,0 (+1) | 90,7 | 0,6 | 1,0 |
| Ottobre | 0,4 | 0,4 (0) | 91,1 | 0,4 | 0,9 |

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Italia, indice mensile destagionalizzato. Base 2010=100



(*) In parentesi: differenza giorni rispetto all'anno precedente

Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Istat e Indagine rapida

IL SOLE
24 ORE

La luce in fondo al tunnel

Il governo spinge sulla ripresa ma siamo allo zero virgola

A ottobre mini rimbalzo (+0,4%) della produzione industriale. Sempre appesi all'export: l'economia tornerà a crescere del 2% soltanto nel 2017

FRANCESCO DE DOMINICIS

Il coro è unanime: la ripresa (in)ta c'è. L'ultimo trimestre 2013 segnerà la fine della recessione e nel 2014 potrebbe prendere corpo una fase di crescita. Ne è convinta Confindustria. Lo sostengono il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Lo dice financo il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Addio recessione? No, andiamoci piano.

Il problema non sta tanto nel concetto, ampiamente condiviso e sul quale il Governo di Enrico Letta punta anche per dare un senso alla strana maggioranza. Il punto - visto che si parla di economia - sta nei numeri. E non possono essere fatti passare in secondo piano. «Nelle stime del Governo - ha detto ieri Saccomanni davanti ai banchieri riuniti all'Acti - la contrazione del prodotto nel 2013 è pari all'1,8%. Per il 2014, ha osservato il titolare dell'Economia, «si confermano le prospettive di ripresa dell'attività economica con una crescita dell'1,1%». Quest'anno, dunque, si chiuderà ancora con un pesante dato negativo. Il che vuol dire che la presunta ripresa dell'ultimo trimestre è da zero virgola. I numeri, insomma, dicono che

il graffio

Il giorno sbagliato

Anche a scuola insegnano che la "giornata del risparmio" è il 31 ottobre. Eppure il gotha dell'economia italiana ha festeggiato ieri il "risparmio". Forse avevano paura dello sciopero dei bancati?

L'economia italiana è destinata a camminare assai piano: troppo. Solo nel 2017, stando alle indicazioni del ministro, si arriverà a guardare il Pil crescere del 2%. Stime che comunque non sono da grande paese. Un altro esempio arriva da Confindustria: il Centro studi ha rilevato un incremento della produzione industriale dello 0,4% a ottobre rispetto a settembre. Uno di quei «segnali di ripresa» a cui si è riferito anche Napolitano. E senza dubbio un'inversione di tendenza, ma lo scatto, seppur positivo, è millimetrico. E chissà quanti an-

cora ne serviranno per ricoprire il terreno perso dal picco pre crisi (aprile 2008): il livello di attività, e i dati sono sempre dell'associazione presieduta da Giorgio Napolitano, rimane inferiore del 24,8% all'Italia dovrebbe puntare sull'export che finora ha dato un contributo decisivo per evitare il crollo. Le esportazioni tengono, eppure - come ha osservato Gregorio De Felice, chief economist di banca IntesaSanpaolo - viaggiano al ritmo dello 0,3%.

Gita o rigira siamo sempre a dati da prefisso telefonico. Ha ragione Visco quando, parlando di «un arresto della caduta del Pil nel terzo trimestre e un ritorno a una crescita modesta nel quarto», sostiene che «l'incertezza resta elevata». Del resto, il Governo fonda le speranze di rilancio dell'economia su quei pochi spiccioli messi in busta paga nel 2014 ai lavoratori col taglio al cuneo fiscale inserito nella legge di stabilità. Stiamo parlando di circa 100 euro l'anno in più. Cifra destinata a essere mangiata dal cosiddetto *fiscal drag*, cioè l'aumento della pressione fiscale causato dall'inflazione. La faccenda l'ha centrata l'economista e blogger Mario Seminerio: «L'illusorismo politico ora si accoppia all'illusione monetaria».

twitter@DeDominicisF

CERAMICA

Ideal Standard, Orcenico a rischio

Licenziamento per i 450 lavoratori della Ideal Standard di Orcenico di Zoppola (Pr). Lo ha annunciato l'azienda, dopo il fallimento delle trattative. In assenza di certezze sulla cassa in deroga, che il Governo si era impegnato a garantire, Ideal Standard ha annunciato l'intenzione di far partire la procedura di mobilità dal primo gennaio. I sindacati hanno espresso «sconcerto» annunciando immediata mobilitazione. Oggi la decisione sarà annunciata nel corso di un'assemblea.

LIBERO

IL SOLE 24 ORE

Il credito

Napolitano striglia le banche: aiuti alle imprese

Visco: «Serve un taglio dei costi e degli stipendi, infondati i timori sulle ricapitalizzazioni»

Cinzia Peluso

Un sistema bancario solido e una ripresa che si comincia ad intravedere all'orizzonte. Lo scenario dell'economia tricolore cambia. E il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ne coglie tempestivamente le opportunità. «Le banche devono aumentare in misura adeguata i prestiti alle imprese». Monito severo, inviato con un messaggio alla Giornata del risparmio. Se le banche cominciano a ridurre la montagna di bond italiani in portafoglio, è proprio l'ora di essere meno avaro verso il mondo della produzione. Il clima è nuovo. Gli Istituti italiani non hanno paura dei test della Bce. E il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco interpreta il "sentiment". «Le opinioni secondo cui il sistema bancario italiano avrebbe oggi forti necessità di ricapitalizzazione non sono fondate», afferma di fronte alla platea attenta dei banchieri.

Ciò non toglie, comunque, che per Visco restino tutti in piedi, «risolti i problemi strutturali del sistema».

Sondaggio Per la metà delle aziende superata la fase più acuta della crisi

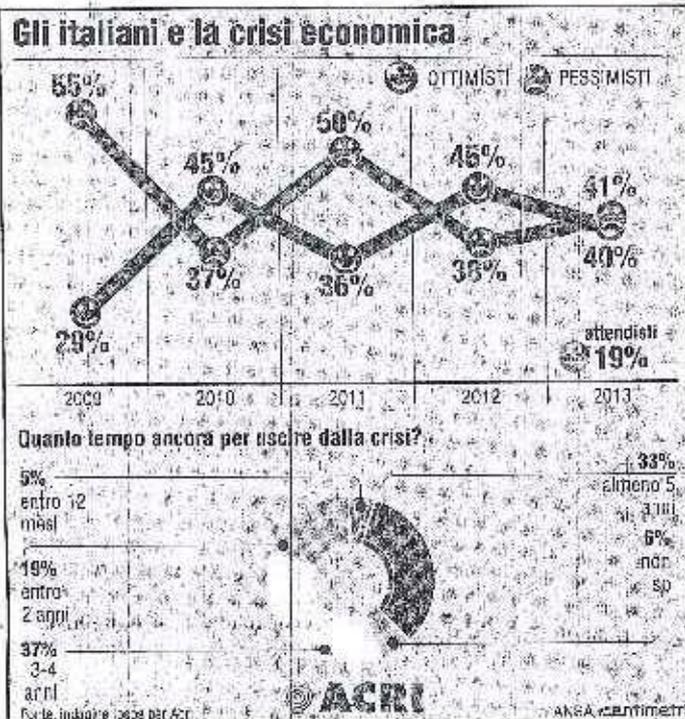
«Serve quindi un intervento «deciso» sui costi, «inclusi quelli del lavoro che rappresentano oltre la metà dei complessivi». E da questo non potranno rimanere escluse «le remunerazioni dell'alta dirigenza. Inoltre bisognerà evitare di distribuire dividendi, cedendo attività non strategiche». Affermazioni affilate come una lama che feriscono i sindacati, impegnati in una vertenza difficile. Li vedrà in piazza domani per una rara occasione di sciopero. Ieri la protesta con consegne di rose al presidente dell'Abi Antonio Panzelli e a Visco. «Che cosa ha fatto Bankitalia per ridurre i milionari compensi dei top manager? La Cisl e la Fiba

hanno raccolto più di 100 mila firme per presentare una proposta di legge», lancia parole di sfida il segretario confederale della Cisl, Annamaria Furlan.

Un sondaggio di via Nazionale rivela che la metà delle imprese ha superato la fase più acuta della crisi economica. Ma il governatore invita comunque alla cautela. A suo parere i bilanci delle banche non beneficranno subito della ripresa. Le sofferenze, anche se «sono ampiamente coperte per il complesso del sistema, da garanzie reali e personali», hanno raggiunto la vetta dei 75 miliardi di euro (a cui si aggiungono 110 miliardi di crediti dubbi) e coinvolgono oltre un milione di clienti fra famiglie e imprese. Così se Napolitano invoca una «adeguata espansione dei finanziamenti alle imprese, in particolare piccole e medie», Visco si limita ad auspicare una collaborazione con il mondo delle imprese, che cerchi canali alternativi al mero finanziamento bancario.

«Un invito alla prudenza viene anche dal ministro dell'Economia Saccomanni: «La crisi è conclusa, ma ora serve una crescita sostenibile senza gli errori del passato». Anche per il ministro, comunque, dagli stress test della Bce «non c'è nulla da temere».

L'uniformazione dei parametri di calcolo dei crediti deteriorati imposta dalla Bce non fa paura nemmeno al presidente di Cariplo e dell'Acri, Giuseppe Guzzetti. Così si evitano «figli e figliastri», commenta. Sullo sfondo a Casa delle Fondazioni, non poteva mancare la polemica sulla governance, la commistione con la politica o le interferenze sulle banche. Il governatore è tornato a chiedere alle Fondazioni di non interferire negli «assetti societari e nelle scelte imprenditoriali» delle banche oltre che ostacolare il ricambio dei vertici. Guzzetti ha opposto a queste parole un secco «no all'esproprio dei diritti delle Fondazioni in quanto grandi azionisti delle banche».



Iva, chiusa l'inchiesta Vendola tra gli indagati

*Con il Governatore
altre 52 persone
tra cui il sindaco
Ippazio Stefano*

PARTI LESE

SONO 158, CI SONO PURE UNA CHIESA E UNA CASA DI CURA

Sono 258 le parti lese che avrebbero sofferto danneggiamenti dagli sversamenti di fumi e polveri dallo stabilimento siderurgico. L'elenco è composto da 242 proprietari di immobili del quartiere Tamburi, l'area a ridosso della fabbrica, che negli anni scorsi hanno speso denuncia nei confronti dell'Iva. Ci sono poi 10 tra società e cooperative, proprietarie di cappelle funerarie del cimitero di San Brunone. Infine compaiono anche l'Istituto autohono case popolari di Taranto, due società e una ditta private, la casa di cura San Camillo e la chiesa San Francesco de Geronimo, tutti ubicati in aree adiacenti al colosso d'acciaio.

DA TARANTO MARINA LUZZI

Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola ed il sindaco di Taranto Ippazio Stefano, sono alcuni dei nomi eccellenti tra i 53 avvisi di garanzia che ieri la Guardia di Finanza ha consegnato in tutta Italia, siglando la conclusione delle indagini dell'inchiesta "Ambiente svenduto" in cui, primo tra tutti, si ipotizza il reato di disastro ambientale e sanitario ai danni della salute dei tarantini. Un'inchiesta che a luglio 2012 portò alla chiusura dell'area a caldo dell'Iva di Taranto ed all'arresto del patron del siderurgico Emilio Riva e dei figli Nicola (ai domiciliari) e Fabio, attualmente a Londra in attesa di estradizione. Il governatore pugliese è indagato per concussione. Secondo il pool di magistrati guidato dal procuratore della Repubblica Franco Schiavo, Vendola avrebbe esercitato pressioni sul direttore regionale dell'Arpa (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale, ndr) Giorgio Assennato, perché ammorbidisse le sue posizioni nei confronti dell'Iva, dopo precisa richiesta da parte dei vertici aziendali. Al sindaco Stefano viene invece contestato il reato di omissione di atti d'ufficio, ovvero non avrebbe svolto quanto in suo potere per migliorare la situazione della comunità ionica. Notificato il provvedimento anche a tre società del Riva (Iva spa, Riva Fire spa, Forni Elettrici spa) ed a 50 persone, tra cui pure l'attuale assessore all'ambiente della Regione Puglia, Lorenzo Nicastro e l'ex assessore regionale di Sel Nicola Fratolanni, accusati di favoreggiamento per aver tentato di coprire la posizione di Vendola, così come notifica è arrivata allo stesso Assennato ed al direttore scientifico dell'Arpa Puglia, Massimo Blonda, che, interrogati dalle Fiamme Gialle, avrebbero minimizzato le pressioni subite dal governatore. Tegola anche per il consigliere regionale Donato Pentassuglia, accusato di favoreggiamento nei confronti dell'ex addetto alle relazioni istituzionali dell'Iva, a suo tempo arrestato, Girolamo Archinà. Tra i 50 pure il presidente della Provincia di Taranto, Gianni Florido, da mesi ai domiciliari sempre per il caso Iva (stavolta si parla di facili autorizzazioni all'esercizio di discariche interne allo stabilimento a quel tempo illegali, ora rese lecite da un decreto legge ad hoc, ndr) e l'allora assessore all'ambiente Michele Conserva. Spicca poi la posizione del presidente della commissione Aia del 2010 Dario Tiscali e del segretario della commissione Luigi Pelaggi.

Inchiesta "Ambiente Svenduto"



COSA RIGUARDA

Indagine per disastro ambientale a carico dell'Iva



REATI CONTESTATI

Associazione per delinquere finalizzata a

- disastro ambientale
- avvelenamento di sostanze alimentari
- emissione di inquinanti con violazione delle norme a tutela dell'ambiente



INDAGATI

53 persone tra cui

- **NICHI VENDOLA** presidente della Regione Puglia
- **Girolamo Archinà** ex dirigente Iva
- **Fabio Arturo Riva** ex presidente gruppo Riva
- **Luigi Capogrosso** ex direttore stabilimento tarantino Iva
- **Francesco Perli** legale gruppo Iva
- **Ippazio Stefano** sindaco di Taranto
- **Giorgio Assennato** direttore Arpa Puglia
- **Nicola Fratolanni** ex assessore regionale ambiente
- **Lorenzo Nicastro** assessore regionale ambiente



LE ACCUSE A VENDOLA

Avrebbe fatto pressioni sui vertici dell'Arpa, l'agenzia regionale per l'Ambiente, al fine di "ammorbidire" la posizione dell'agenzia nei confronti delle emissioni nocive prodotte dall'impianto siderurgico

anche ex capo della segreteria tecnica dell'onorevole Prestigiacomio, che oltre che per abuso d'ufficio sono indagati per rivelazione di segreti d'ufficio. «Nonostante il grande turbamento che vivo - ha detto Vendola - continuo a considerare un momento storico l'inchiesta dei magistrati di Taranto, che ha provato a sancire un principio scritto nella nostra Costituzione, cioè quello della responsabilità sociale dell'impresa. Non sono mai stato sul libro paga di Riva e nutro l'ambizione che la Procura possa archiviare». Ora gli indagati avranno 20 giorni di tempo per presentare le proprie memorie difensive, poi la decisione finale: rinvio a giudizio o archiviazione.

ANSA - L'ESPRESSO

AMMENDIRE

L'ESPRESSO

